

Un abbraccio ambiguo per una sfida giocata fuori dal Parlamento

di Massimo Franco

La parola d'ordine del dialogo sta diventando perfino stucchevole. Immortala un capovolgimento dei rapporti fra Silvio Berlusconi e gli avversari che può finire per insospettire. Il pranzo di lavoro che oggi il presidente del Consiglio avrà a palazzo Chigi col segretario del Pd, Walter Veltroni, incornicia un postelezioni apparentemente stralunato. Colpa, o merito, del risultato elettorale del 13 e 14 aprile; ma forse, soprattutto di una convergenza di interessi e di paure, che rende la parola «dialogo» perfino riduttiva rispetto a quello che sta prendendo corpo. Più si va avanti, e più si indovina che il compromesso non è tanto una scelta quanto una necessità.

Né Berlusconi, né tanto meno i suoi avversari sembrano convinti di poter risolvere la crisi italiana da soli. Anzi, il sospetto è che la loro non belligeranza sia una specie di condizione minima, e forse nemmeno sufficiente, per tentare di «rialzare» il Paese, come ha martellato il premier in campagna elettorale. L'idea di istituzionalizzare un incontro settimanale fra il capo del governo e quello della maggiore opposizione risponde dunque ad una preoccupazione condivisa. Tenta di accreditare in anticipo un bipartitismo non anco-

ra legittimato dal voto.

Lo schema tende a lasciare fuori ciò che contrasta uno sforzo congiunto e oggettivamente rischioso. Le bordate contro «l'inciucio» che arrivano dal partito di Antonio Di Pietro sono speculari a quelle, meno violente, accennate dalla Lega. Ma rispondono al calcolo simile di trarre vantaggio dai limiti e dalle contraddizioni di un'operazione fino a pochi giorni fa impensabile. In questo senso, leghismo e dipietrismo non sono estranei, quanto funzionali al progetto: seppure per tenerlo sotto tiro e, qualora mostrasse la corda, per delegittimarlo.

In qualche misura, segnalano la vera sfida di fronte alla quale si trovano il governo Berlusconi e l'opposizione non pregiudiziale del Pd: quella dell'opinione pubblica. Il Parlamento non rappresenta un'insidia, nella legislatura appena iniziata. Alle Camere esiste una maggioranza solida e teoricamente inattaccabile. Ed il centrosinistra ne ha preso atto con realismo, preparandosi a contrastarla con un'apertura di credito, non con la rituale scomunica anche morale del passato. Ma proprio l'atteggiamento mutato dei principali protagonisti lascia capire che il vero contropotere ormai è fuori dalle aule parlamentari.

Non si tratta dell'estremismo di sinistra sconfitto: comunque, non solo di quello. A controllare i risultati dell'azione di governo, a valutarla, a promuoverla o bocciarla saranno gli stessi elettori che hanno votato per Berlusconi e per Veltroni; e che fra un anno riandranno alle urne per le europee. Proprio perché i problemi da risolvere sono enormi e toccano trasversalmente i due schieramenti, i destini del Cavaliere e del Pd sono intrecciati; e per forza di cose è comune il loro interesse ad uscire da una situazione di minorità del Paese anche nel raffronto col resto d'Europa. Per questo, sebbene circondato dallo scetticismo, il dialogo per ora potrebbe marciare. Rimane da capire per quanto, e se produrrà anche risultati.

**Oggi il primo
degli incontri tra
il premier e
Veltroni, con
Lega e Idv ostili**